

Mario Mazzoleni

Beni Comuni – Gavardo - 10 Aprile 2014

L'espressione "beni comuni" traduce l'inglese "commons" termine che sta a significare "beni di uso comune" riferendosi, in prima battuta, a beni quali: aria, acqua, clima, sementi e fertilità della terra, conoscenza, biodiversità, cultura, bande dell'etere, fiducia, e via via tutto ciò che si ritiene (o alcuni ritengono) debba essere gestito senza che ne scaturisca un privilegio solo per pochi dando vita ad una sfida che riporta l'attenzione ad alcuni presupposti ideologici che ci riportano indietro alla metà dell'ottocento con le grandi sfide filosofico/economiche che caratterizzarono quel periodo storico.

Intorno a questa definizione ci si è, come spesso capita, accapigliati tra "accademici" finendo con il ghetizzare il tema, e, a mio avviso, evitando che la riflessione su ciò che può essere considerato bene comune potesse espandersi oltre alla definizione di ciò che può essere definito bene comune andando a recuperare ciò che, personalmente, ritengo più importante in questa terribile fase storica contraddistinta da egoismi e individualismi ossia la capacità dell'essere umano di recuperare una visione solidale e un approccio al vivere cercando soluzioni che migliorino la propria esistenza attraverso una condivisione di obiettivi affrontati attraverso metodologie partecipative.

Vorrei quindi provare ad approcciare il tema provando ad elencare alcuni elementi sui quali ritengo che la sfida "dei beni comuni" rappresenti un'opportunità che travalica la stessa possibilità di agire per migliorare l'accesso agli stessi beni definiti "comuni" per poi provare ad elencare alcuni esempi di esperienze "tradizionali" per finire con il rappresentare esempi che, partendo dalla lettura allargata del tema, possono portare a cogliere il potenziale assoluto di questo modello di alto valore ideologico.

Riprendendo il pensiero di Stefano Zamagni egli si chiede:

Qual'è "l'amico" del bene comune? Il comportamento reciprocante; quello di chi pone in pratica il principio di reciprocità che suona così: "ti do o faccio qualcosa affinché tu possa a tua volta dare o fare qualcosa, in proporzione alle tue capacità, ad un terzo o, se del caso, a me".

Invece, il principio dello scambio di equivalenti recita: "ti do o faccio qualcosa a condizione che tu mi restituisca l'equivalente di valore". La reciprocità, dunque, è un dare senza perdere e un ricevere senza togliere.

Qual è allora il "nemico" del bene comune? Per un verso, il comportamento da free rider, che è quello di chi vive sulle spalle altrui, ad esempio evadendo o eludendo di contribuire al suo finanziamento; per l'altro verso, l'atteggiamento da altruista estremo, che è quello di chi annulla o nega se stesso per avvantaggiare l'altro. Come ormai noto, entrambi i comportamenti non valgono a risolvere il problema dei beni comuni, sia pure per ragioni diverse

Personalmente ritengo utile sfruttare questa rappresentazione per andare un po' più in là di quanto faccia Zamagni provando ad identificare sia gli elementi che rendono il tema del bene comune "difficile" oggi, sia quelli che, a mio avviso, riportano alla necessità di usare questo modo di essere come ariete per sfondare la cappa di egoismi e autolesionismo che i sistemi economici e sociali (sostenuti da un pressapochismo ideologico che non ha uguali nella storia del pensiero moderno – traducendo per evitare di non essere compreso su questo punto "con una sostanziale forma di banalizzazione da parte delle forze politiche – soprattutto in Italia – che non sanno più distinguere le differenze tra ideologie finendo per accodare ogni organizzazione partitica dietro agli slogan di moda. Valga su tutti il tema del liberismo diventato

improvvisamente un cavallo di battaglia anche per i movimenti della sinistra e connessi al mondo del cattolicesimo impegnato).

Vediamo ciò che “limita” le potenzialità del modello “bene comune allargato” Lo farò in modo disordinato perché non sono ancora riuscito a definire una “classifica” dei limiti forse perché questi finiscono con agire a sistema (e quindi a divenire cultura).

- a) Caduta del sistema dei valori di riferimento. La costituzione nell'articolo 118 afferma: *Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze. La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere b) e h) del secondo comma dell'articolo 117, e disciplina inoltre forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali. Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.* In tanti anni questo principio è stato sfruttato, stravolto, strumentalizzato ma possiamo dire che sia stato realizzato? Siamo sicuri di non averlo dimenticato come il resto dei principi guida della nostra Costituzione? Un paese che non conosce i propri principi fa prosperare un modello di relazioni “a-comunitario” indipendentemente dalle logiche che hanno portato ad esprimere i valori di riferimento. Noi siamo allo sbando come riferimenti comunitari agevolando l'approccio “utilitaristico/individualista”;
- b) Abolizione del “senso delle regole” sia per una proliferazione abnorme del modello burocratico acefalo (ossia senza logica, senza motivazioni, incapace di auto censurarsi o anche semplicemente di verificare la propria capacità di incidere positivamente sulla vita delle persone) sia, a mio avviso soprattutto, a seguito dell'imporsi di comportamenti (anche emulativi) di chi “raggiunge i propri obiettivi eludendo, violando o, persino abolendo le norme civili e sociali in uso. La regola la vivo come limite e se ritengo utile per me non seguirla ne evito i dettami finendo, persino, con il ritenere giusto farlo, oppure (e non so se sia peggio) la regola va adattata e io “singolo” ho il diritto di adattarla secondo le mie valutazioni personali;
- c) Il credo del vivere realizzandosi attraverso il “consumo” a prescindere dall'utilità del consumare che ha portato la nostra società a perdere il senso dei limiti (Latouche) su vari fronti a partire dal “limite dei limiti” ossia la scarsità (un modo un po' forzato per dire che le risorse sono stock e come tali destinate ad esaurirsi nel tempo). L'Uomo arrogante e stupido sperpera ciò che ha illudendosi di ovviare, prima o poi, al destino naturale che la limitatezza indica. Peggio ancora l'uomo si autonoma DIO immaginandosi capace di “creare” attraverso l'innovazione soluzioni in grado di sostituire le risorse messe a disposizione dalla natura (o per chi crede dal buon dio). Tutto questo ha determinato un calo di attenzione sul Valore sia dei beni esauribili (partendo da quelli che “non costano” apparentemente come, appunto l'aria, l'acqua per arrivare a quelle il cui valore è troppo spesso legato ad esclusive interpretazioni di “mercato” petrolio, materie prime, risorse generalmente scambiabili attraverso meccanismi di scambio economico);
- d) Il tramonto della visione di società come da destra a sinistra si era (con accezioni diverse) vissuto per alcune centinaia di anni. Tutti ricordano una delle più sventurate frasi attribuite alla donna di ferro Margareth Thatcher “non esiste la società esistono uomini e donne con il loro bisogni individuali” . In realtà inizialmente la politica inglese aveva iniziato con un altro riferimento ideologico che suonava pressappoco così **“Non esiste una cosa come la società. La vita è un arazzo di uomini e donne, la gente e la bellezza di questo arazzo e la qualità della nostra vita dipendono**

da quanta responsabilità ognuno di noi è disposto ad assumersi su noi stessi e quanto ognuno di noi è pronto a voltarsi e aiutare con i nostri sforzi coloro che sono sfortunati.” Concetto leggermente meno dirompente per la verità.

- e) I fallimenti o la sottovalutazione delle esperienze partecipative che hanno finito con il banalizzare (quando non addirittura per l'affossare) il significato stesso del concetto che sottostà alle logiche partecipative. Basti fare riferimento alla difficoltà che riscontriamo affrontando le "competizioni" elettorali ormai ridotte ad un confronto urlato tra leader piuttosto che in una folle rappresentazione di slogan d'effetto difficilmente supportati da progetti, metodi, strumenti che possano tradurre gli slogan in effettive possibilità del fare, piuttosto che la sorprendente incapacità dei movimenti partecipativi o delle strutture associative di consolidare i motivi fondanti del proprio essere (chiedete ai cooperatori quali sono i principi a cui le cooperative in tutto il mondo devono attenersi per essere imprese coerenti con la propria vocazione istituzionale, provate a chiedere a un imprenditore, un Commerciante, un lavoratore quali sono le ragioni per cui abbiamo dato vita alle associazioni confindustriali, a comfcoConfcommercio o ai sindacati per renderci conto di quanto abbiamo perso di vista il significato delle scelte associative);
- f) Il rifiuto ideologico che ormai proviamo di fronte al ruolo dello Stato e delle sue emanazioni vissute sempre più come organizzazioni autoreferenziali, limitanti i comportamenti piuttosto che agevolanti la condivisione tra soggetti.

Passiamo ora, per converso, a riportare qualche riflessione che può sostenere il percorso che sostiene la sfida allargata sui beni comuni:

- a) gli effetti della crisi che, simultaneamente, ci sta mostrando la propria essenza di crisi di sistema e non passeggera e ci sta ponendo di fronte ad alcune riflessioni di portata dirompente come possono essere quelle sulla non sostenibilità di un modello orientato alla crescita infinita, oppure mostrano gli effetti decisamente pericolosi derivanti dall'affermazione di una società sempre più diseguale dove sempre meno possono sempre di più e intere generazioni o popolazioni finiscono schiacciate ai margini del vivere civile;
- b) Il prendere atto dell'incremento quasi esponenziale di bisogni che non riescono ad essere soddisfatti e che, progressivamente, riportano alla luce concetti cari ai sociologi come la gerarchia dei bisogni o ai politologi come il concetto di "conflitto" tra appartenenti a "classi" diverse. Entrambe situazioni che costringono alla presa d'atto della necessità di affrontare la situazione prima che possa definitivamente sfuggire di mano con la conseguente consapevolezza che nessuna delle azioni prospettabili può essere sostenuta attraverso logiche di scambio o realizzata ricorrendo al meccanismo redistributivo classicamente esercitato dalle strutture pubbliche o dalle logiche di welfare (o meglio rendendosi conto che difficilmente potremo usare quelle strade visto lo stato dell'arte e la cronica incapacità del pubblico di operare secondo logiche di efficiente raccolta e riallocazione delle risorse che limita sostanzialmente le aspettative di efficace azione sul fronte tradizionalmente attribuito alle leve del welfare state);
- c) il senso di solitudine che si associa alla forsennata ricerca di soddisfazioni effimere, ancora più enfatizzato dalla sempre maggiore consapevolezza di non essere in grado di raggiungerle, che porta l'essere umano a riscoprire il valore della condivisione e gli effetti straordinariamente positivi derivanti dal "collaborare" verso obiettivi di interesse comune;
- d) l'accantonamento di una visione totalizzante o anche solo prevalente dello Stato come soggetto a cui deputare il presidio di esigenze sociali o trasversali che ha, prima, portato al progressivo spogliarsi da parte delle amministrazioni pubbliche di funzioni direttamente svolte (con il repentino abbandono di molte aree di intervento) e il disinteresse sostanziale, anche, nel prendere atto dell'esistenza di nuovi bisogni che ha portato a dare significato non solo teorico al tema costituzionale della sussidiarietà attraverso un proliferare di azioni (alcune negative ma tutte in grado di mostrare vie diverse per affrontare temi vecchi e nuovi) che hanno costretto a coinvolgere soggetti diversi in azioni che li hanno costretti alla "condivisione";

e) L'effetto positivo, non solo per stimoli emulativi, che le esperienze partecipative realizzate negli ultimi anni stanno generando dando sostegno allo stimolo indotto dal "si può fare " associato a quello, a volte sorprendente, derivante dalla verifica dell'efficienza ed efficacia di modalità di intervento caratterizzate dal "fare insieme".

La vera sfida che si presenta ai nostri occhi affrontando il tema dei "beni comuni" e', quindi, una sfida culturale il cui vero obiettivo e' quello di riportare alla ricerca di un equilibrio tra comportamenti tutti economici e utilitaristici (individualmente ed egoisticamente diretti) e azioni contraddistinte dalla volontà di presidio delle componenti sociali, quindi comuni e da condividere, andando oltre il proprio singolo interesse o riconoscendo vie compartecipate per soddisfare anche bisogni individuali.

L'azione che l'approccio (allargato o meno) ai beni comuni genera permette di riaffermare due principi ideologicamente rilevanti (a parere di chi vi parla).

Il primo e' quello che riporta alla sfida del collante sociale, ossia del rimettere la Comunità al centro dell'agire Umano (o delle istituzioni a cui l'essere umano ha dato vita). Il secondo e' quello di riconoscere all'approccio partecipativo, e partecipato, la capacità di ottenere risultati inaspettatamente efficaci ed in grado di sorprendere anche se letti anche attraverso filtri di natura esclusivamente economica.

A tutti ciò, credo si debba associare un altro richiamo valoriale troppo spesso accantonato negli ultimi decenni. Il tema dei beni comuni si connette a quello della ricerca di condizioni **equie** di vita, di distribuzione **equa** delle possibilità, di definizione di regole **equie** per disciplinare il vivere.

Per concludere questa riflessione prima di presentarvi qualche esempio concreto del' "agire" sul tema dei beni comuni vi riporto una considerazione personale sulle potenzialità che derivano (o meglio sono connesse al tema beni comuni).

Una delle grandi contraddizioni delle politiche neo liberali e' stata l'eccessiva enfaticizzazione che si è data alle spinte della globalizzazione. Il combinato disposto di una mancanza di regole nella realizzazione di politiche globali (non solo sul fronte finanziario) e di una volontà perversa di non leggere i segnali dirompenti che queste stavano generando, ha finito con il porre in evidenza la necessità di "ripensare" anche a questo modello di sostegno (teorico) alla crescita.

Oggi si stanno sempre più riconoscendo le esigenze di recupero delle istanze territoriali come supporto anche economico (quindi non solo sociale) per evitare distorsioni e/o effetti perversi innescati dalla globalizzazione selvaggia.

Il tema del **locale** rappresenta una nuova sfida ampiamente presente sia sui manuali di management sia nell'agire di impresa. Il richiamo ai beni comuni rafforza questo indirizzo mettendo in condizione di riportare esplicitamente persone giuridiche e no al proprio contesto di riferimento.

Per concludere vediamo qualche esempio di esperienze italiane già operative e verificabili nei nostri territori.

Tipologie di esperienze "tradizionali"

A Monte San Giovanni Campano si adotta un parco

Parte a Monte [San Giovanni](#) Campano (FR) il progetto "Adotta un parco". L'iniziativa, promossa dal Circolo **Legambiente di Lamasena** in accordo con il comune, prevede la manutenzione di un'area verde di circa 15mila mq in località Bagnara. Il progetto rappresenta una novità nella zona per le

modalità di organizzazione e, come sostengono i promotori, potrà servire da esempio per una diffusione della cultura della manutenzione dei beni comuni.

I giardini condivisi di Milano

I primi esperimenti di verde condiviso a Milano erano stati avviati nel 2004 con l'intento principale di promuovere la terapia ortoculturale: otto anni dopo, il comune approva una delibera che promuove il rilancio delle aree verdi abbandonate attraverso la pratica dei giardini condivisi, sul modello di Parigi, Londra e [New York](#).

Il progetto è stato promosso in occasione della “Festa dei giardini condivisi” svoltasi domenica 14 ottobre presso l'Acquario Civico, durante la quale, attraverso conferenze, dimostrazioni dal vivo, tavoli informativi, consulenze di giardinieri e paesaggisti professionisti e videoproiezioni, i cittadini hanno potuto “chiarirsi le idee” su cosa sia un giardino condiviso.

“Puliamo per renderci utili”

Sono immigrati in attesa di asilo politico i protagonisti di questa storia di sussidiarietà. A Bolzano, una ventina di immigrati lavorano come volontari per mantenere pulito il quartiere Piani, in collaborazione con l'associazione Volontarius, che li ospita nelle proprie strutture.

Genitori attivi per una scuola partecipata

L'Associazione Genitori Scuola Di Donato nasce nel 2003 da un gruppo di genitori “attivi”, sotto il prezioso stimolo dall'allora preside Bruno Cacco. I membri dell'associazione si [sono](#) organizzati tra di loro con l'obiettivo di ripristinare dei vecchi seminterrati della scuola, da anni in disuso e sommersi dalle immondizie.

Un incipit semplice e concreto a cui sono però seguite una moltitudine di esperienze ed iniziative di cura, da parte dei genitori della scuola romana, di beni facenti parte della scuola e del quartiere. La riapertura di questi spazi ha innescato, poi, un circolo virtuoso, che ha visto progressivamente convergere le energie delle numerose componenti sociali.

Consorzio privato, acqua pubblica

“Soggetti proprietari di reti diversi dagli enti locali”: è in questa categoria che rientra il consorzio privato che gestisce il servizio di distribuzione di acqua potabile a Mezzana Montaldo, minuscola frazione nel territorio montano di Mezzana Mortigliengo (BI).

Il Consorzio acqua potabile di Montaldo nasce nel 197, su iniziativa di un gruppo di cittadini, per portare l'approvvigionamento idrico in una zona non servita dagli impianti comunali. Fondi e [gestione](#) privati, dunque, segnano la vita del consorzio dalla sua fondazione.

Un cantiere per lo sport (Argenta)

Il nuovo [centro sportivo](#) filese nasce dallo sforzo congiunto di volontari, dell'amministrazione pubblica e di aziende locali. Una comunicazione porta a porta ha creato una forte linea di cooperazione, andando ad alimentare un cantiere edile di invidiabile impegno.

6 mesi di lavoro, 42 volontari. Sono questi i numeri di un progetto edile coordinato dal Sig. Giovanni Montanari, fotografo in pensione, che ha consegnato ai compaesani e agli amanti [dello sport](#) un nuovo spogliatoio per il campo sportivo del paese.

Un comitato per riassetare la statale 63

A Castelnovo Monti (RE) tre associazioni di cittadini hanno creato il comitato per la strada statale 63, per sollecitare l'amministrazione pubblica a intervenire su questo tratto di strada che collega Reggio Emilia a Gualtieri e, di fatto, l'Emilia-Romagna alla Toscana.

Il Comitato fin dall'inizio si è attivato via web, creando un sito Internet e un gruppo su Facebook in modo da sollecitare l'intervento delle istituzioni. Dopo l'approvazione dei sindaci dei rispettivi comuni, che ben poco però potevano fare, il comitato ha indetto per domenica 8 novembre 2012 una manifestazione "Ripuliamo le cunette e i tombini" e da lì altre iniziative sia di manutenzione della strada sia di recupero degli spazi sociali.

“Coabitazione solidale” per il recupero urbano

Il Comune di Torino ha emanato in data otto ottobre un bando per “la selezione di progetti per la realizzazione e gestione di coabitazioni solidali in quartieri pubblici”, finalizzati al recupero di edifici di edilizia residenziale in aree urbane degradate o a rischio.

Al bando potranno rispondere soggetti del terzo settore con progetti che abbiano come protagonisti giovani tra i 18 e i 30 anni, che in cambio di 4 ore di lavoro volontario al mese potranno godere dell'abbattimento del canone di affitto del 9%.

Urbanistica partecipata in via Gorki

Cambiare poco a poco il volto della città, coinvolgendo gli architetti, ma soprattutto i residenti, chiamati a indicare esigenze, priorità e problemi dell'area da riqualificare. Si chiama urbanistica partecipata ed è la strategia adottata dal comune di Bologna per rendere più vivibili le zone periferiche, valorizzandone l'aspetto estetico e migliorandone la qualità di vita e le modalità di fruizione. Per questo, il comune emiliano e l'Assessorato all'urbanistica e pianificazione territoriale hanno avviato una serie di progetti strategici di riqualificazione urbana, in collaborazione con i quartieri cittadini e con la Fondazione del Monte.

Da Monza la proposta “I love my gardens”

Nel quartiere San Donato di Monza alcuni volontari, stanchi del degrado in cui versava il parco pubblico, sito in via Buonarroti e adiacente a diverse scuole, hanno deciso di “adottare” e rimettere a nuovo lo spazio verde per renderlo fruibile a bambini, giovani e anziani.

L'iniziativa, promossa dai genitori dei bambini della scuola primaria Buonarroti di Monza, da attività commerciali del quartiere, dall'associazione “Echi di carta”, “Nonno civico” e “Monzaweb” a partire dal 1 ottobre 2012, rappresenta un esempio importante di cittadinanza attiva e di interesse alla valorizzazione del proprio quartiere.

Attiviamoci per Piacenza!

Il comune di Piacenza promuove la cittadinanza attiva tramite la pubblicazione del bando Attiviamoci per Piacenza, al quale possono aderire tutti i cittadini che intendono impegnarsi in un servizio di “volontariato civico” in uno dei settori chiave individuati dal Comune.

“Cosa possiamo fare, da subito, per Piacenza?” chiede il Comune ai suoi cittadini, e suggerisce una soluzione: attiviamoci. Ad esempio attraverso la manutenzione del verde pubblico, o la cura di aiuole e fioriere; diffondendo l'uso delle nuove tecnologie fra persone anziane o fra chi ne ha bisogno; facendo volontariato presso il canile municipale.

Studenti imbianchini

La manutenzione delle scuole può partire dagli stessi studenti. Al Liceo Tacito di Roma, gli studenti hanno imbracciato pennelli e buona volontà per ridipingere le pareti, coperte di scritte e minacciate dall'umidità.

I genitori imbianchini

Durante le vacanze di Natale, a Cosenza, un gruppo di genitori ha imbiancato le pareti di alcune aule della scuola elementare frequentata dai propri figli.

Le strade ai bambini

Duecentosessanta piedini al posto delle ruote. Mani che si stringono e al posto del volante fanno circolare tutti nella stessa direzione. Un motore che va senza benzina e non inquina l'ambiente. Una segnaletica stradale tutta nuova e particolare.

Ecco tutti gli ingredienti per il Pedibus attivato a Castel San Pietro e Osteria Grande in provincia di Bologna. L'esperienza del Pedibus si diffonde a macchia d'olio in diversi comuni italiani.

Venendo alle esperienze che sto seguendo vi porto il lavoro che stiamo mettendo in pratica riporto alcune delle linee guida che mi sono imposto:

- a) La prima idea è quella di raccogliere intorno ad un "tavolo" soggetti diversi che, a vario titolo, operano nei territori in cui intevengo (associazioni datoriali come confindustria, Confocoperative, Legacoop, di rappresentanza come Camere di commercio o sindacati, imprenditori, banche del territorio etc.);
- b) La seconda è quella di individuare una sorta di "classifica" dei bisogni di territorio e selezionare quelli da affrontare insieme prioritariamente agendo a sistema per farcene carico;
- c) La terza è quella di coordinare gli interventi avendo cura che possano sostenersi attraverso modelli partecipativi comunicati ai cittadini.

L'esperienza più vicina a noi è quella che si sta attuando a Mantova con la regia della locale camera di commercio che vede, in prima battuta interventi orientati al mondo della cultura e, in seconda battuta, interventi che vedono i diversi soggetti sopra richiamati affrontare temi come l'housing sociale, il recupero di aree dismesse, l'avvio di progetti orientati allo sviluppo imprenditoriale. Il tutto in un arco temporale che ci vedrà impegnati nei prossimi due anni.

Sono varie le esperienze di questo tipo che si stanno avviando in varie parti del nostro territorio nazionale dimostrandoci come vi sia davvero spazio di intervento partecipativo orientato a risolvere problemi rilevanti che possono essere considerati di interesse comune.

Anche questi sono segnali positivi che credo valga la pena di cogliere e sostenere.

